

# ELVIRA DONNARUMMA

*Storia della "capinera napoletana"*



ELVIRA DONNARUMMA

*Napoli e la canzone d'autore*  
di Federica Carnevale

## Premessa

Qualche tempo fa ho partecipato ad un convegno organizzato dal Conservatorio Umberto Giordano di Foggia e dedicato al compositore Evemero Nardella.

Nardella è nato a Foggia nel 1878 ed è morto a Napoli nel 1950. Compositore prolifico nell'ambito della canzone napoletana e dell'operetta, ha vissuto il periodo migliore, quello compreso tra fine Ottocento e inizio Novecento, in cui la canzone napoletana ha ormai assunto il rango di musica d'autore. Nardella ha collaborato con alcuni tra i più grandi poeti napoletani, come Libero Bovio, Ernesto Murolo, Rocco Galdieri ed E. A. Mario, e con alcuni tra i più grandi interpreti della canzone napoletana, come Elvira Donnarumma, Gennaro Pasquariello ed il tenore Fernando De Lucia.

Mi sono avvicinata a Nardella tramite una canzone in particolare, "Chiove", scritta nel 1923, che la tradizione vuole dedicata alla grande Elvira Donnarumma, gravemente malata, eppure desiderosa di cantare ancora le canzoni della Festa di Piedigrotta. "Chiove" è uno dei capolavori di Nardella, insieme alla meravigliosa "Miezz 'o grann", a "Surdate", e a tante altre, che meriterebbero di entrare di diritto nel repertorio di qualsiasi interprete, sia esso cantante lirico, di musica leggera o di musica jazz.

Il mio intervento al convegno in questione ha avuto come oggetto proprio Elvira Donnarumma e i grandi interpreti della canzone napoletana: mi interessava sviluppare uno studio della canzone napoletana d'autore partendo dal punto di vista non del compositore, né del poeta, e nemmeno dal punto di vista dell'editore, ma finalmente dal punto di vista dell'interprete; dico finalmente perché si tratta di un punto di vista poco o per nulla battuto, e la Donnarumma fu proprio una della grandi e incontrastate interpreti di questo momento storico-artistico.

# Maggio, si' tu!

Repertorio dell'artista **Elvira Donnarumma**



Versi e musica di E. A. MARIO

E chi ha voluto bene,  
se sente dint' 'e vvene  
chiù ardente 'a gioventù:  
Maggio, si' tu!

2.

Maggio, e si' tu!  
ca nuno truvate  
cu' 'o core 'e golo;  
ma quanta rose attorno mme portate  
e quanta stelle 'ncielo!  
Turnate a suspirà  
pe chi faje tanto ingrata...  
« Ah — le dicette — l'aggio sempe amata...  
e pure mo... »

E pure mo  
tutto è turnato  
comu' 'o passato...  
Sento ca 'a voglio bene:  
'sta ffuoco 'e dint' 'e vvene  
è ffuoco 'e gioventù:  
Maggio, si' tu!

3.

Maggio, e pe' te  
me sto facemo  
chiù matenero,  
rose e vide a l'alta sto cugliemmo  
comu' a nu ciambieru...  
Tu mme faje suspirà  
mmia' 'e ciardine sfioro:  
« Si tutto cose torna, pur' 'Ammore  
ha da turnà... »

1.

Maggio, si' tu  
ca st'aria doce  
vaje profumanno!  
Quanta canzone faje cantà a ddoje voce!  
Quanta suspire io nanno!



## Elvira Donnarumma

Elvira Donnarumma nasce il 13 marzo 1883 a Napoli, dove muore il 22 maggio 1933. L'intero corso della sua esistenza coincide con il periodo aureo della canzone d'autore napoletana, che si afferma e fiorisce proprio a cavallo dei due secoli.

Elvira sarà una bambina precoce nel talento, quasi una predestinata: figlia di Alfonso, sarto ma attore dilettante specializzato nel ruolo di Pulcinella, si esibirà già a sette-otto anni, seguendo suo padre nei suoi spettacoli.

Elvira nasce nel quartiere Pendino, in zona portuale, e proprio nei locali della zona inizierà ad esibirsi. Il suo primo palcoscenico sarà un teatro baracca di Mergellina, dove Elvira bambina imita una stella del varietà; in seguito passerà al Teatro Petrella, dove Elvira rivelerà ben presto anche le sue doti di attrice. Nel 1894 debutterà al Circo delle Varietà, in via Chiatamonte, e infine sarà scritturata da Luigi Antoniani, proprietario dell'«Invencibile Bar», detto Bottigliera dell'«Incoronata» perché vicino alla Chiesa di Giovanna I D'Angiò, contenente una delle spine della corona di Cristo. All'«Incoronata» Elvira canta tra i rumori e gli schiamazzi del pubblico: gli avventori fanno parte di una umanità eterogenea fatta di poeti, musicisti, donne di malaffare e lavoratori del porto, ed è frequente lo scoppio di risse nel locale. Qui Elvira è accompagnata al pianoforte da quello che sarà il suo primo amore, Alberto Montagna: egli, sensibile compositore, stravede per Elvira e vigila su di lei, e una sera sarà costretto, per difenderla da una rissa scoppiata nel locale, a tirare un pugno a un marinaio ubriaco. In seguito all'episodio Elvira e Alberto saranno cacciati dal locale, ma la cantante sarà sempre molto legata all'«Incoronata», tanto che, anni dopo, donna matura e famosa, ne diventerà la proprietaria.

Non sarà un percorso facile quello di Elvira: ha un corpo grassottello e modi popolari e buffi, ed è ben lontana dal modello fisico ed evocativo della vamp, quello della donna pallida, emaciata e piuttosto algida che imperversa in questi anni di Belle Époque. La sua affermazione nel mondo della canzone sarà piuttosto lenta anche a causa di una salute cagionevole che la accompagnerà per l'intera sua esistenza: la cantante possiede un corpo fragile e tende ad ammalarsi spesso, non riuscendo ad essere sempre presente sul palcoscenico secondo gli impegni stabiliti.

Pian piano però questa piccola ragazza dalla sensibilità artistica fuori dal comune arriverà a farsi conoscere e a diventare una delle cantanti più ricercate; nel 1906 debutterà all'«Eden», il grande Café-chantant della Galleria Umberto I, uno dei primi Café-chantant in Italia, e lì otterrà un successo strepitoso. Da questo momento in poi sarà richiestissima da tutti.

In questi anni conoscerà il Dottor Antonio Cardarelli, l'illustre luminare che tramite la semeiotica, ovvero l'analisi di alcuni segni clinici, leggeva il paziente come un libro aperto, riuscendo persino a diagnosticare malattie asintomatiche in soggetti apparentemente sani; il dottore, che darà poi il nome al principale nosocomio napoletano, suggerirà ad Elvira riposo assoluto, vedendo in lei i primi segni di una grave malattia epatica. Elvira però non può stare ferma: il corpo non l'aiuta, ma il suo spirito è battagliero e il suo carattere è determinato; continua a cantare e a viaggiare e nel 1908 verrà scritturata da un altro grande Café-chantant italiano, l'Olimpia di Roma. È nata una stella, la stella di Elvira Donnarumma, indimenticata e rimpiaanta interprete della canzone napoletana.

## Napoli nella Belle Époque

Negli anni tra il 1880 e il 1920 la città attraversa un periodo di grandi trasformazioni socio-economiche che corrispondono anche ad una nuova vitalità artistica.

A seguito dell'Unità d'Italia, Napoli perde il rango di Capitale che aveva avuto per circa cinque secoli, ma la città, dopo un primo contraccolpo, vivrà anni di crescita economica, culturale ed urbanistica. Sono fondati giornali come Il Mattino, Il Roma e Il Corriere di Napoli, a cui collaboreranno importanti firme come Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao (fondatori de Il Mattino), Francesco De Sanctis e Salvatore Di Giacomo, il giornalista-poeta.

Nel 1884 ci sarà una grave epidemia di colera che mieterà circa seimila vittime, ma questa tragedia porterà a una vasta opera di risanamento del sistema fognario. Negli anni di fine secolo si porteranno inoltre a termine i lavori delle ferrovie Cumana e Circumvesuviana; l'ingegnere Lamont Young, partenopeo di origine britannica, proporrà un progetto, mai realizzato, con un nuovo assetto della città.

In questi anni arrivano in città anche importanti investimenti di compagnie straniere per la fornitura di servizi: la fornitura del gas sarà affidata a francesi, quella elettrica a svizzeri, l'acquedotto ad inglesi, i trasporti cittadini a belgi; l'industria metalmeccanica sarà in mano a compagnie britanniche e francesi, e l'industria tessile sarà appannaggio di società svizzere e tedesche.

Nel 1889 nasceranno i Magazzini Mele nel nuovo Palazzo della Borghesia; saranno fondati e gestiti da una ditta familiare seguendo il modello degli empori parigini La Fayette e Bon Marché, e porteranno nella città partenopea il gusto Liberty della moda nel tessile e nell'arredamento, con lo slogan del massimo a buon mercato. Saranno tra i primi grandi magazzini ad aprire in Italia, secondi solo a quelli di Milano dei fratelli Bocconi, che diventeranno poi La Rinascente.

Siamo negli anni della Belle Époque, anni, per tutta Europa, di grande ottimismo e di spensieratezza, che si infrangeranno però nel baratro della Grande Guerra.

Nuovi fermenti investono anche la musica e il teatro.

Napoli è una città che nasce sotto il segno del canto, dal corpo della sirena Partenope, e proprio qui nasce il primo Teatro d'Opera italiano, il San Carlo, fondato nel 1737; successivamente, tra il XVIII e il XIX secolo nacquero il Fondo, i Fiorentini, il Teatro Nuovo, il San Ferdinando e il San Carlino; a seguito dell'Unità d'Italia, però, il Teatro San Carlo vive un momento di declino, dovuto al declassamento di Napoli da capitale della musica europea, ma anche al generale declino dell'Opera: la ormai affermata classe borghese si specchia maggiormente più nella neonata Operetta, nella canzone e nella romanza da salotto.

Napoli, però, oltre ai Teatri, ha moltissimi altri luoghi in cui è possibile avere una fruizione dello spettacolo dal vivo: luoghi pubblici e privati, case aristocratiche e borghesi, salotti, dove si tengono le cosiddette 'periodiche', occasioni per scoprire dal vivo nuovi artisti o nuove opere, o per ascoltare musica antica. Poi ci sono le compagnie Filodrammatiche per dilettanti, e molte associazioni, circoli e società che fanno vivere lo spettacolo dal vivo, teatrale o musicale che sia.

Inoltre, a fine Ottocento si affermano i Café-chantant, che da Parigi arrivano direttamente in Italia, e Napoli sarà una delle prime città a inaugurarne uno: nel 1890 i fratelli Marino aprono l'elegante Salone Margherita, all'interno della Galleria Umberto I.

### La canzone napoletana nei secoli XIX e XX

Nel XIX secolo a Napoli il rapporto tra musica colta e musica popolare è molto stretto; nei primi decenni del secolo soggiornano a Napoli Gioachino Rossini, Vincenzo Bellini e Gaetano Donizetti, che si interessarono a tutte le espressioni musicali della città, e si cimenteranno più o meno palesemente con la nuova canzone d'arte. Nel 1839 la Festa di Piedigrotta, fino ad allora festa religiosa che si teneva nella sera tra il 7 e l'8 settembre, diventa Festival, e decreta il successo di "Io te voglio bene assaje", con versi di Raffaele Sacco e musica, molto probabilmente, di Filippo Campanella. La paternità della musica però fu attribuita per lungo periodo a Donizetti, e questo ci fa capire quanto stretto fosse, già negli anni '30 del XIX secolo, il legame tra musica colta e musica popolare.

La manifestazione di Piedigrotta, interrotta solo tra il 1861 e il 1876, ospiterà nuove canzoni e nuovi cantanti e musicisti, decretandone successi e insuccessi. Insieme al Festival di Piedigrotta nasce anche l'industria musicale, dapprima con le 'copielle', poi con le Case Editrici.

Le 'copielle' erano fogli volanti, distribuiti da venditori ambulanti, che riportavano il testo o lo spartito delle canzoni più note, oppure solo trascrizioni per strumento, soprattutto mandolino e chitarra, destinate anche a chi non sapesse leggere la musica; le 'copielle' divennero presto un fenomeno, raggiungendo tirature altissime con introiti da capogiro: se una canzone aveva successo si arrivava a venderne anche 3.000 o 4.000 esemplari. "Io te vojo bene assaje" fu una hit assoluta: arrivò a vendere 180.000 'copielle'!

Seguendo questi successi, a Napoli arrivano le prime Case Editrici: i Girard dalla Svizzera e i Cottrau dalla Francia: la grande diffusione dello spettacolo dal vivo richiede sempre più la trascrizione e diffusione di spartiti, arie d'opera, musiche da ballo, liriche da camera o canzoni in dialetto. Nel 1864 Casa Ricordi apre una sede a Napoli; nel 1876 nasce la Casa Editrice Ferdinando Bideri, poi la Casa Santoianni, quella di Raffaello Izzo, e tante altre. Per la prima volta poeti e musicisti vengono stipendiati, e invitati a recuperare vecchi motivi della tradizione popolare o a comporne di nuovi. Questo è il momento in cui la canzone napoletana inizia ad essere canzone d'autore.

Essa prediligerà genere della serenata, in cui si rincorreranno i temi degli amori non corrisposti, dei mestieri tipici napoletani, e delle bellezze della città. In questi anni comporranno canzoni poeti come Salvatore Di Giacomo, Ferdinando Russo, Peppino Turco, Giovanni Capurro, Eduardo Nicolardi, e compositori come Pasquale Mario Costa e Francesco Paolo Tosti, ma anche musicisti non di professione come Vincenzo Russo e Salvatore Gambardella.

A cavallo col Novecento, la diffusione del Café-chantant, e poi quella del grammofofono, contribuiscono alla fioritura internazionale della canzone napoletana, e voci come quella di Enrico Caruso saranno decisive per far entrare il repertorio napoletano all'interno del repertorio lirico. Negli spettacoli dei Café-chantant la canzone sarà affiancata al balletto e a brevi sketch teatrali: nasceranno qui le macchiette, ovvero attori che faranno le parodie di tipi sociali e personaggi conosciuti, e gli interpreti, che daranno alla canzone il proprio inconfondibile marchio, rendendola quasi canzone-monologo, superando quindi poeti e i musicisti. Ci sarà spazio anche per canzone più brillante e ironica, ma anche per canzoni legate all'emigrazione e quindi nostalgiche; in questi anni fioriranno i compositori e poeti E.A. Mario, Giovanni Capurro, Libero Bovio, e figure di interpreti come Elvira Donnarumma, appunto, Gennaro Pasquariello, Emilia Persico, Armando Gil.

Da metà Ottocento fino allo scoppio della Grande Guerra, la musica napoletana vivrà un momento irripetibile, dovuto al legame stretto, che abbiamo visto in queste righe, tra poeti, musicisti, interpreti, editoria. È un momento paragonabile a quello della nascita e fioritura dei Lieder in ambiente tedesco, ed è a tutti gli effetti patrimonio italiano di musica da camera al pari delle liriche da salotto dei grandi compositori d'Opera.

### Elvira: gli anni del successo e la morte

Dopo i successi al Teatro Eden di Napoli e al Teatro Olimpia di Roma, Elvira è ormai una stella; i suoi dischi in formato 78 giri vanno a ruba; i più grandi nomi della canzone napoletana di questo periodo la cercano, e comporranno per lei, tra gli altri, grandi nomi come E.A. Mario, Salvatore Di Giacomo, Vincenzo Valente, Libero Bovio, Evemero Nardella.

Elvira è interprete di grande carisma ed intelligenza teatrale: se canta una canzone, sarà di sicuro una canzone di successo. È celebre l'episodio di "Maggio si' tu", con parole e musica di E.A. Mario, pseudonimo di Giovanni Ermete Gaeta. La canzone ebbe come committente l'editore Bideri, che cercava una canzone primaverile per il numero di Pasqua della Tavola Rotonda. Il compositore accetta l'incarico a malincuore, scrive la canzone in momenti diversi, tra un viaggio e l'altro, e la consegna praticamente quasi fuori tempo massimo. Dopo la pubblicazione viene chiamato da Elvira Donnarumma: l'episodio è raccontato dallo stesso E.A. Mario durante un'intervista del 1950:

*Ed ecco una lettera di sollecitazione: un invito perentorio di Sua Maestà Elvira Donnarumma, che invitava il suddito a presentarsi alla sua reggia di Via Flavio Gioia: due stanzette, l'una con un largo letto matrimoniale e due bauli per continui viaggi, l'altra con un pianoforte e una tavola da pranzo. -Voi pubblicate dei capolavori senza farmeli sentire! - mi rimproverò la Diva accigliatissima. Stavo per domandarle di quale capolavoro fossi io l'involontario autore, quando vidi, aperte sul leggio del pianoforte, le due pagine di "Maggio si' tu" pubblicate dalla Tavola rotonda. - Fatemela sentire! Comando e preghiera insieme: a quel tempo le dive autentiche aspettavano l'imbeccata dell'autore. E l'autore in questione aveva un certo flauto nell'ugola. E talvolta ella ne riecheggiava le inflessioni. Gliela imbeccai, quasi improvvisando, poiché non ricordavo né un verso né una nota... E quello fu il suo capolavoro! I capolavori, insomma, nascevano dal fatto che gli autentici artisti, prima di badare al contratto con l'impresario - e l'impresario non era mai l'autore- cercavano la canzone autentica.*

Mi piace pensare a questo episodio perché è un esempio di quanto un interprete possa determinare il successo di una canzone. Andando in là nel tempo penso a grandi interpreti della canzone italiana come Mina che rende immortale quel capolavoro che è La canzone di Marinella di Fabrizio De André, o a Mia Martini che canta Almeno tu nell'universo di Bruno Lauzi e Maurizio Fabrizio, canzone rimasta nel cassetto per sedici anni fino a che l'interprete per cui fu pensata, Mia Martini, appunto, poté finalmente inciderla.

La canzone nasce quando viene scritta, ma è uno scrigno che si apre solo quando arriva un/una grande interprete che sa aprirlo con la chiave giusta, e raccontarlo al pubblico. E' il caso anche di Elvira, che porta al successo molte canzoni, alcune scritte per lei appositamente.

Negli ultimi anni avrà come compagno di scena Gennaro Pasquariello, il suo *alter ego* maschile, altro grande interprete della canzone di questi anni, attore e cantante. Le due figure saranno a tal punto sovrapposte da essere praticamente inscindibili sul palcoscenico e anche nella vita. Il loro rapporto è ironicamente conflittuale, spesso i due bisticciano per il posto che occupa il proprio nome in cartellone o per la grandezza dei caratteri in cui è scritto rispetto al nome dell'altro, ma il sodalizio sarà sincero, e lo sarà anche il rapporto umano. Sarà proprio Gennaro a correre al capezzale di Elvira morente e a dichiararne la morte.



Elvira, come abbiamo detto, è lontana dal modello femminile dell'epoca, quello della Diva dei Café-chantant, il modello incarnato, per intenderci, da Lina Cavalieri, Cléo De Merode e la Bella Otero. Elvira è minuta, grassottella, e ha modi simpatici e alla mano, ma quando canta diventa la donna più sensuale ed attraente di tutte; ha due grandi occhi espressivi e una grande forza comunicativa, che passa anche attraverso la mobile maschera da attrice, e che le permette di interpretare qualsiasi genere di canzone, sia essa malinconica, ironica o patetica.

La sua voce non è potente, ma è limpida ed espressiva, ed Elvira è in grado di modularla come vuole, attraverso mille sfumature di colore e di intenzione; la forza di Elvira è questo stile interpretativo tutto personale.

Tra i suoi ammiratori troviamo Matilde Serao ed Eleonora Duse, invitata a vedere questo grande talento proprio dalla fondatrice del Mattino: la divina fu spettatrice all'esibizione di Elvira e le lanciò delle rose sul palco.

Elvira cavalcherà il successo fino alla fine della Grande Guerra, poi i problemi di salute prenderanno il sopravvento, portandola ad abbandonare gradualmente le scene. Nel 1932, pochi mesi prima della propria morte, darà l'addio alle scene in uno spettacolo di beneficenza, a cui assisterà una giovane e rapita Anna Magnani. Morirà a Napoli il 22 maggio 1933 e il giorno dopo una folla oceanica parteciperà alle sue esequie.

Elvira sarà detta 'a capinera napoletana' perché porterà al successo una canzone di Amerigo Giuliani, che ne scrive versi e musica, dal titolo Capinera. Il motivo diventa un grande successo in breve tempo ed è presentato dalla cantante all'audizione di Piedigrotta Gennarelli (1919).

Nel 1949 il poeta Raffaele Chiurazzi compone in suo nome questo poemetto, celebrando Elvira e fermando in queste poche righe tutta la vita e l'arte di questa straordinaria interprete:

*I' songo Elvira, Elvira Donnarumma /ch'aggio cantato tutt'a vita mia/ 'e canzone cchiù doce e appassionate/ cu' sentimento e malincunia.*

*E canzone cchiù amate, ca so' state/scritte a Costa, Di Capua, Gambardella,/ Valente, Mario, Tagliaferri, Falvo/pe' Napule signora e puverella.*

*Aggio cantato 'o mare e 'o cielo azzurro, /l'albere, e sciure e 'o sole 'e primmavera/ e strade sulitarie 'e Capemonte, /a luna pe' Pusilleco e a Riviera.*

*Nun sapevo campà senz'e canzone /e affatturavo chì pe' me e scriveva. /Quanno cantavo pe mme era 'na gioia, /ca me marterizzava e m'accereva.*

*Tutt'e cumpagne meje m'hanno stimata /e m'hanno cumbattuta ora e mument. /Me venevano a sentere ogni sera /comme cantavo appassionatamente.*

*Gente ch'ancora a Napule campate,/ figliole e signurine cu 'o cappiello, /chì, ancora comm'a mme, canta e canzone /è sulo Don Gennaro Pasquariello.*

*E dicenno sti parole sola sola se ne jette, /cammenanno afflitta e stanca e luntana scumparette./ N'aria fresca se spanneva /doce doce dint'a nuttata.*

*E a luna comm'o latte, /s'era 'ncielo appresentata /e p'a strata ca è sagliuta, /s'allungava e maje ferneva. Quacche coppie 'e 'nnammurate, /cumpareva, e scumpareva.*



*Pasquariello Donnarumma*

*La coppia storica degli anni d'oro della canzone napoletana.*